

09/24/09 - U stesso sangu a Carta per il C-Day, intervista agli autori

Serata antirazzista, il 25 settembre, anche alla Sala Pintor, nella sede di Carta di via dello Scalo di San Lorenzo 67, a Roma, promossa dalla redazione. Si comincia alle 18,30 con la presentazione del libro di Annamaria Rivera «Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo» [edizioni Dedalo], una buona occasione per ragionare di razzismo ma anche di nuove esperienze di antirazzismo. Tra gli altri, intervengono Grazia Naletto [Lunaria] e Simone Sestieri [rete romana Impronte]. All'incontro partecipa l'autrice. Alle 20,30 video-proiezione di «U stisso sangu. Storie più a sud di Tunisi» di Francesco Di Martino e Sebastiano Adernò: a questo nuovo documentario è dedicata l'intervista che segue. A seguire, musica DJ set con Antonino [afrobeat/funk/retrogrooves] e aperitivo interculturale. Pubblichiamo un'intervista agli autori di U stesso sangu.

Somalia, Etiopia, Sudan, Libia, Algeria. Sono queste le tappe dell'odissea di viaggio di moltissimi migranti che approdano in Sicilia. Storie, voci e volti di questi «clandestini» sono documentati nel film di Francesco Di Martino e Sebastiano Adernò che ha come sottotitolo «Storie più a sud di Tunisi». È proprio qui, più a sud della capitale della Tunisia, che finiscono il loro viaggio i barconi carichi di persone: Portopalo, Pozzallo, Vendicari, Marzamemi.

Dall'Africa all'Italia. «U stisso sangu» affronta la questione dell'immigrazione nel nostro paese, segue le storie di chi, sfuggendo alle violenze, miseria e sfruttamento, approda in Italia con la speranza di un futuro migliore.

Francesco:

C'è da fare subito una premessa. L'idea è nata dalla nostra esigenza di capire cosa c'era dietro a questo mondo. Da circa quattro anni, mi trovavo per motivi di studio a frequentare la vicina città di Pachino dove da circa 10-15 anni c'è un movimento massiccio di migranti, provenienti principalmente dalla Tunisia, Marocco e Algeria. La cosa con cui mi sono scontrato subito è il pregiudizio di una buona parte della gente, che giornalmente non faceva altro che parlare di migranti con un senso di disagio. Nonostante i migranti fossero gli stessi che raccoglievano il famoso pomodorino di Pachino. Provai un certo imbarazzo, non ero preparato sull'argomento, ma non posso dimenticare un giorno una mia collega, che mi disse che la sera preferiva non uscire di casa perché fuori dalla sua porta tutte le sere c'erano dei migranti fermi a bivaccare, e aveva paura di essere aggredita. Da qui mi convinsi che dovevo in qualche modo capire davvero, cosa stava succedendo. C'era qualcosa o meglio qualcuno che da diversi anni stava facendo una campagna che individua il nemico «nell'uomo nero», come quello delle fiabe per bambini, ma con una sottile differenza, che questo è un essere umano e che ha diritto di esistere come tutti. C'era bisogno di questo lavoro, per i miei coetanei e non solo, ma soprattutto per chi, fino ad ora aveva un'idea di migrazione che leggeva solo sulle testate nazionali o delle notizie dei telegiornali che

riportavano solo informazioni legate alla politica nazionale. La televisione seguiva due stagioni: l'autunno per i Rom, ? parlando continuamente di furti e stupri ? e la primavera/estate per quelli del corno d'Africa, ? perché ad aprile cominciavano gli sbarchi, e quindi si parlava di Lampedusa. Il racconto si apre a Portopalo, proseguendo per Caltanissetta e Cassibile, i tre punti chiave del cammino dei flussi migratori.

Sebastiano:

Al film abbiamo impartito il compito di seguire delle storie. E abbiamo voluto che fossero i migranti a raccontarcele. Ricostruire le loro speranze e registrare le loro perplessità di fronte alle falle del nostro sistema di accoglienza, è quanto volevamo fare. E in questa scelta, nell'emanciparci da qualsiasi commento fuori campo, abbiamo voluto esaltare la loro parola, il loro buon senso di persone a cui l'approdo e lo scontro con il nostro sistema di realtà, fa cadere tutte d'un colpo le illusioni e le positive proiezioni su quel futuro migliore che si aspettavano. Volevamo mostrare questo disavanzo tra speranza e realtà. Mostrare che questa «terra promessa, per cui loro rischiano la vita, in realtà non ha nulla di quel sogno occidentale cui speravano di andare incontro. Riuscire a liberarsi dopo mesi, a volte anni, da un carcere libico per sfidare la morte attraversando il Canale di Sicilia non basta a liberarli. Perché una volta qui, li aspettano altre forme di detenzione, e regole restrittive come quelle del reato di clandestinità.

Il documentario denuncia le politiche dei respingimenti messe in atto dall'Italia e la fallimentare esperienza dei Cpt [oggi Cie] come quello di Pian del Lago a Caltanissetta.

Francesco:

L'esperienza di Pian del lago, è stata molto illuminante. Avevamo deciso di non raccontare dei cpt nel nostro film, perché vi erano stati già molti altri lavori che avevano egregiamente raccontato la situazione dei cpt in Sicilia, se pensiamo che il primo cpt è nato proprio qui, a Trapani [«Vulpitta» partorito subito dopo la legge Turco-Napolitano]. Ma l'anno scorso di fronte alla notizia che dentro Pian de lago vi era stata la morte di un immigrato ghanese, ospite del centro d'identificazione, ? avvenuta nella notte tra il 29 ed il 30 giugno 2008 ? decisi di andare a vedere con i miei occhi, cos'era successo, e fare un breve passaggio sul cpt. Quello che trovai di fronte al CIE-CPT-CPA-CARA [dentro vi sono tutti e quattro] di Pian del Lago fu altro. Fu la prova che c'era una falla nel sistema dei richiedenti asilo. Undici afgani e alcuni ragazzi del Kashmir da giorni soggiornavano fuori dal cpt, dopo avere manifestato la loro volontà di chiedere asilo, erano in attesa di appuntamento in questura, per poter ricevere il sussidio e il permesso di soggiorno. Da diversi giorni dormivano sul marciapiede, nutrendosi solo di mandorle, senza potersi lavare, e ricevendo aiuto solo da alcune associazioni locali. Erano molto arrabbiati, soprattutto amareggiati di aver trovato un'accoglienza del genere. I richiedenti asilo nel nostro film, li incontriamo anche dopo, a Cassibile e Modica nei campi del Marchese e nella Comunità dove abbiamo girato, questo con l'intenzione di far conoscere alla gente quanti sono, che struttura c'è dietro, perché quando si parla di migranti si parla solo di espulsione e respingimenti e non si spiega che c'è una grossa parte di migranti che non potrebbero essere respinti. Chi chiede asilo ha diritto di stare qui, ma anche chi non lo chiede non sa di avere questo diritto. Chi viene da territori come l'Eritrea, Somalia, Sudan ha automaticamente questo diritto, perché proviene da un territorio di

guerra o perché viene perseguitato personalmente. L'Italia deve accoglierli per legge.

Sebastiano:

Nei mesi di lavorazione del documentario ancora non si parlava di respingimenti. Ricordiamo che le riprese sono state fatte più di un anno fa. Il nuovo Governo si era appena insediato quando noi registravamo gli sbarchi a Portopalo. Per quanto riguarda i CPT, abbiamo consapevolmente scelto di affrontare la questione in maniera un po' trasversale. Nel senso che i CPT sono zone militarizzate, non è consentito neanche fare riprese dall'esterno. Almeno questo ci è stato detto di fronte a quello di Cassibile dai Carabinieri. CPT, questo tra l'altro, la cui società di gestione è sotto inchiesta per frode e cattivo utilizzo dei fondi destinati alle cure e alle accoglienze dei migranti. Qualcuno, vedendo le condizioni in cui venivano "ospitati" o "trattenuti" (la scelta del termine è sintomatica), ha parlato di Lager. Invece le riprese di Pian del Lago a Caltanissetta, hanno un preambolo importante. Francesco si trovava lì perché il giorno prima un ragazzo di vent'anni era morto senza che gli avessero prestato cure mediche. Il ragazzo diceva di sentirsi male, e gli diedero un'aspirina. Così nella notte morì. Di questo nel film non si parla, abbiamo invece preferito parlare degli afgani lasciati da tre giorni a sostare sulla banchina di fronte al CPT, con l'ordine di non poter entrare e con l'obbligo di non allontanarsi. Questo ci sembrava importante, perché mentre le autorità amministrative e politiche tenevano i loro comizi in prefettura per stabilire i torti che avevano portato alla morte del ragazzo, questi undici afgani rischiavano di morire disidratati. Ma forse non era poi così importante, o almeno lo era meno, perché loro si trovavano fuori dai cancelli del CPT.

C'è poi tutto un capitolo dedicato allo sfruttamento dei migranti, al lavoro nero, come quello nei campi di patate di Cassibile in provincia di Siracusa.

Francesco:

Quel capitolo, abbiamo deciso di affrontarlo in modo diverso. Avevo letto dei reportage di Fabrizio Gatti, sul caporalato nelle campagne di Foggia e rimasi scioccato, mi resi conto subito che la situazione a Cassibile era diversa, ma non delle migliori. Parlando con alcuni abitanti del paese, abbiamo subito appreso qual'era la condizione nel siracusano, abbiamo trovato difficoltà nell'incontrare migranti e imprenditori che erano disposti a raccontare come stavano le cose, sia perché i primi si trovavano in una situazione di clandestinità e quindi con il rischio di essere scoperti, e poi perché per ovvi motivi non c'era nessuno disposto ad "autodenunciarsi". Non cercavamo lo scoop per denunciare imprenditori e caporali, volevamo raccontare due storie, quella del contadino "straniero" e del caporale "Siciliano".

Ma appena ci si fiondava con la telecamera nei campi, molti migranti scappavano, qualche imprenditore ci cacciava perché eravamo sui terreni privati (e ovviamente avevano operai in nero). Questo fin quando non abbiamo conosciuto Davide, giovane imprenditore di Risposto (CT), che ogni anno con la sua azienda affitta le terre del Marchese a Cassibile, per coltivare la patata. Lui a differenza di molti altri, aveva regolarizzato le persone che lavoravano per la sua azienda ? 4 italiani e 10-15 stranieri circa. Abbiamo parlato di lavoro nero, della gente che ogni anno è senza casa, e vive sotto gli alberi per lavorare, o per cercare lavoro. Ma la parte più interessante del discorso è stata quando ci ha spiegato che ormai oggi i Siciliani non vogliono

fare un lavoro umile come quello della campagna, e che se non fosse stato per i migranti (come dice lui nel film: " questi Marocchini") lui potrebbe chiudere la sua azienda. Quanti imprenditori fino ad oggi avevano ammesso una cosa del genere? Non c'era bisogno di dire altro, lui aveva spiegato perfettamente qual'è la condizione attuale del lavoro nelle campagne siciliane.

Sebastiano:

Cassibile rientra in quel "tour della transumanza", di cui fanno parte anche Rosarno, Foggia e Castelvoturno, tappe di un unico itinerario, quello dello sfruttamento, del lavoro pesante e mal retribuito dalle varie mafie locali. E anche delle sistemazioni in alloggi e ripari di fortuna. Gli alberi di Carrubbo per Cassibile con le fragole e le patate, la Cartiera da poco abbattuta di Rosarno per le arance, e così via dicendo. E' un sistema studiato per reggere l'economia del sud legata all'agricoltura. Manodopera a basso costo, molta irregolare e perciò ricattabile in qualsiasi momento.

Un racconto positivo è invece quello di Rachida, come anche l'esperienza della comunità «Il dono» di Modica.

Francesco:

Molti delle donne durante le interviste, mi dicevano che preferivano morire in mare, che vivere le condizioni di abuso e sofferenza che lasciano nella propria terra, quello che dovevano subire in Libia una volta catturati dalla Polizia e rinchiusi nelle carceri. Storie pesantissime per i dettagli che i contenuti offrono, ma che a certo punto assumono possiamo dire un lieto fine per alcuni, visto che ora queste donne, in qualche modo hanno la certezza di potersi in qualche modo costruire una vita vera, di poter progettare, anche se il loro sogno sarebbe quello di poter ritornare nella propria "terra madre". Per quanto riguarda Rachida, credo fosse necessario dimostrare che oggi si può convivere assieme, anche con le proprie differenze. Uso la parola convivere perché la trovo più appropriata rispetto alla comune parola integrazione. Rachida manda i suoi figli a scuola facendogli anche frequentare l'ora di religione. Allo stesso tempo a casa, impartisce i suoi insegnamenti di donna musulmana. Dice loro di non fare differenze e di mettere alla pari le due cose. Di decidere, una volta conosciute entrambe, quale strada seguire. Non so se i cristiani sarebbero disposti a fare una cosa del genere. Molto importante quello che dice alla fine dell'intervista: alla domanda se oggi si sente una siciliana o una straniera, lei risponde.....Siciliana!

Sebastiano:

Questi due sono ottimi esempi di integrazione e accoglienza tutti al femminile. Rachida, perché come donna, madre e educatrice sembra aver molto chiara la propria dimensione rispetto al contesto in cui vive. E mi sembra positivo anche l'esempio delle donne nella comunità di Modica. Perché dopo le terribili esperienze della Libia hanno trovato un ambiente ben gestito, portato avanti da persone valide, capaci di creare quella dimensione di familiarità in cui è possibile comprendere quali siano le nuove regole, i nuovi usi e costumi di questa, per loro, nuova Italia.

Il 25 settembre è il «Clandestino day», lanciato da Carta, una giornata in cui tutti possono

promuovere iniziative con e per i migranti. Cosa farete?

Francesco:

Il clandestino day, è un giorno a cui non potevamo mancare. Credo sia l'occasione per dimostrare ai migranti che in fondo non sono soli. Per questo spero in una grande partecipazione dei singoli cittadini e associazioni, nell'organizzare eventi proiezioni concerti, dove i migranti siano i protagonisti. Anche noi ci uniamo alle tantissime iniziative già confermate nella vostra campagna. Il 25 Settembre saremo impegnati in tre località diverse, una proiezione a Catania organizzata dal Comitato 17 Ottobre con "LIBERAFESTA Città Futura". Una a Niscemi (CL) organizzata dall'ente comunale che si svolgerà entro i locali della Biblioteca Comunale. E poi la presentazione del tour nazionale del film proprio a Roma nelle sedi della vostra redazione, che ci dà l'opportunità di proiettare il film e di poterlo presentare in un panorama nazionale. E sul Clandestino Day aggiungo che nessuno credo meglio di Carta poteva pensare a un evento del genere.

Sebastiano:

Saremo vostri ospiti, per promuovere il nostro lavoro. Ma per promuovere soprattutto quell'atteggiamento di comprensione che vorremmo venisse applicato alla questione immigrazione. Parteciperemo al "Clandestino day" perché vogliamo emanciparci da questa parola, Clandestino e da tutti i significanti che reca in sé. Anche perché tutta la legislazione a riguardo ci sembra mirata a far rimpatriare persone che per anni hanno lavorato e contribuito all'economia del nostro Paese. Persone che in caso venisse fatto il mandato di espulsione perderebbero anche i contributi versati lavorando perché non sono mai stati fatti dai vari governi italiani trattati bilaterali coi vari Paesi africani di provenienza. Insomma ci sembra anche un po' una mossa economica, più che garantistica della nostra sicurezza.

Qualche informazione sul documentario:

«Fin dall'inizio abbiamo pensato che questo film dovesse in qualche modo avere una diffusione diversa da quelli dei canali standard cinematografici ? spiega Francesco Di Martino ? Il nostro intento non era quello di creare un prodotto cinematografico, ma più che altro creare un lavoro cinematografico che potesse essere divulgato nei canali studenteschi universitari, circoli culturali e associazioni, insomma dove c'è gente che ha voglia di dare uno sguardo al cammino e tutte le difficoltà che i migranti affrontano una volta sbarcati in Sicilia. Da qui nasce la campagna «distribuisce dal basso», dove ogni persona dopo la proiezione del film, che stiamo facendo per via di un Tour Regionale [partito lo scorso 15 giugno da Catania, e che fino a ora conta 20 proiezioni] può acquistare una copia del film e così contribuendo in due modi:

1. La campagna distribuisce dal basso consiste nel comprare la copia del dvd e masterizzare tutte le copie che si vogliono per regalarle ad amici e parenti. Si può anche organizzare una proiezione del film senza bisogno che siano presenti gli autori quando e come si vuole [comunicando la data agli autori solo per poter pubblicizzare la proiezione sul sito ufficiale attraverso i comunicati stampa].

2. Ci aiuta a finanziare il tour nazionale del film, che partirà appunto da Roma il 25 settembre. Abbiamo fatto un calendario e andremo in diverse località, per diffondere il nostro lavoro in un panorama nazionale fuori dai classici canali cinematografici, e l'acquisto quindi ci permette di poterci pagare gli spostamenti con i proventi del film. Ci tengo infine a ringraziare Corrado Iuvare, che ha curato tutto il montaggio del film, Angelo Moncada che si è occupato del Suono e della Musica, Davide Di Rosolini e Costanza Paternò per aver prodotto la musica, e i Trinakant per averci concesso un brano nel film, e Cristian Consoli per il progetto grafico e le foto di scena. Ovviamente chi ha creduto nel nostro progetto, finanziandolo inizialmente, e tutte le persone che ci hanno aiutato nella produzione vera e propria, lista che sarebbe troppo lunga che trovate nei Titoli di Coda».

Dove vedere il film a Ottobre:

1 Ottobre Catania

9 Ottobre Rimini

10 Ottobre Cesena

17 Ottobre Bruxelles

30 Ottobre Treviso